

La pagliuzza che, dentro noi, diventa trave

Nel contesto del tema sui rifiuti e sul riciclaggio affrontato in questo numero di *MC* viene spontaneo il confronto con una frase programmatica pronunciata da Gesù: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo" (*Mc* 7,15).

Gesù parla di "contaminazione", cioè di una situazione che impedisce all'uomo una relazione di comunione con Dio e di conseguenza rende problematiche anche le relazioni fraterne. La "contaminazione" per Gesù proviene dall'interno dell'uomo, dal suo cuore, che è la sede operativa, dove si prendono le decisioni morali. Occorre perciò che il cuore sia "puro": "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio" (*Mt* 5,8). Se il cuore non è puro, ogni azione malvagia è possibile: "Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza" (*Mc* 7,21-22).

Per i farisei, invece, la "contaminazione" è una questione esterna all'uomo, basta tenersi lontani da ciò che può contaminare o, qualora il contatto sia inevitabile, seguire un sistema di purificazione e tutto si ristabilisce: "I farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, ..., e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame" (*Mc* 7,3-4). Naturalmente i farisei fanno tutto ciò non per l'igiene, ma per mantenere puro il proprio rapporto religioso con Dio.

Gesù taccia di ipocrisia un simile atteggiamento, perché è poggiato sulla falsa convinzione che il culto a



Dio non implichi necessariamente l'impegno per un sistema di rapporti umani basati sulla giustizia, la solidarietà e la carità. "Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, ..." (*Mc* 7,6-7; cfr. *Is* 29,13). Si sente qui l'eco della predicazione costante dei profeti dell'Antico Testamento, tutta tesa a denunciare come peccato lo scollamento tra le pratiche culturali e l'impegno nel sociale, scollamento che aveva portato a quella pratica aberrante di cui parla Gesù, il *korbân* (offerta sacra, dono votivo). Il quarto comandamento ("Onora il padre e la madre") ricordava l'impegno dei figli di sostenere concretamente i genitori, soprattutto in caso di necessità. La casistica giudaica aveva escogitato però il sistema del *korbân*, per cui un figlio poteva dichiarare offerta sacra tutti i suoi beni, che in tal modo rimanevano in suo uso e possesso, senza poter essere impiegati per il sostentamento dei genitori, pratica naturalmente assurda, ma necessaria conseguenza di una logica che non coglie l'essenzialità dell'impegno personale e nel rapporto con Dio e nel rapporto con gli altri.

L'atteggiamento ipocrita di chi crede di combattere il male solo denunciandone e rimuovendone le cause esterne non è solo dei farisei

O il cuore
o il cassonetto

di fr. GIUSEPPE DE CARLO

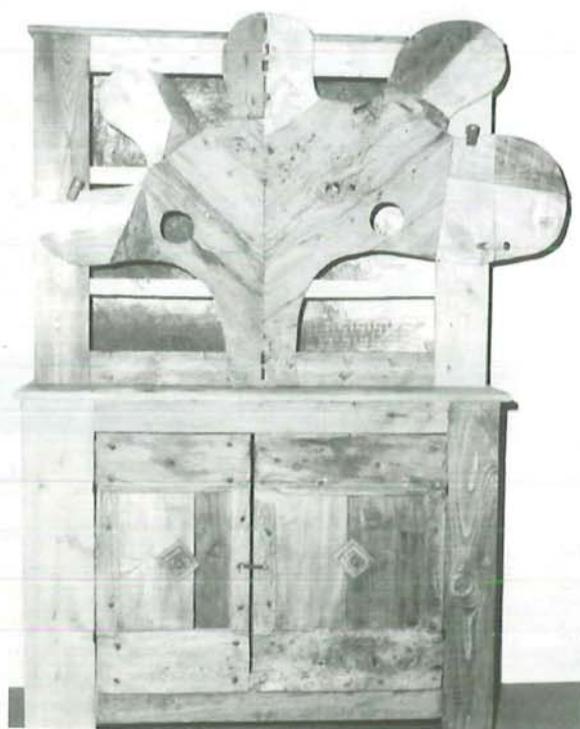
contemporanei di Gesù, ma attraversa tutta la storia dell'umanità e ci raggiunge. Se la radice del male, sia esso sociale o personale, affonda nel cuore dell'uomo, è nella direzione dell'interiorità che occorre operare. La semplice rimozione delle cause esterne non può pretendere di dirsi efficace.

Credo che se la nostra lotta per eliminare la criminalità, la corruzione, il marcio sociale, ecc. non raggiunge lo scopo, è perché segue la stessa logica farisaica di credere che tutto si spieghi e si risolva nelle cause esterne. Certo, ammettere il contrario, che cioè occorra guardare all'interno delle persone, è impopolare perché implica il fatto che ciascuno cominci a guardarsi dentro, con il rischio di trovarvi ferite non rimarginate, la paura di operare scelte che costano, l'ipocrisia di chi denuncia la pagliuzza nell'occhio del suo fratello, senza rendersi conto della trave che ha nel suo occhio (o nel suo cuore), ecc.

L'illusoria lotta al male personale e sociale combattuta contro le cause esterne ha un risvolto, per così dire, fisico; consiste nell'identificare il male, il negativo con lo sporco, con il rifiuto, con le scorie. Le montagne di rifiuti che quotidianamente produciamo ci fanno sentire puliti. Ci liberiamo delle "scorie", le accantoniamo nei cassonetti, nelle discariche. Magari creano aria pesante, piena di fetore, ma la nostra casa, il giardino, la macchina, il nostro corpo sono puliti. La sensazione di pulito ci dà quasi l'impressione di sentirci più buoni, più a posto. Ci arrabbiamo per una macchia sul nostro vestito bello, che magari è poi quello di tutti i giorni. Ci arrabbiamo come per una colpa, con la sensazione di non poter stare di fronte agli altri, quasi avessimo fatto qualcosa di "sporco", di disonesto. Forse coviamo pure una speranza collettiva, per sentirci



I Mobilacci di Pennabilli



tutti insieme più puliti e più buoni: se trovassimo da qualche parte dell'acqua e dei cassonetti per i "rifiuti" umani (barboni, drogati, prostitute, ecc.) che intralciano i nostri marciapiedi e i nostri portici? Ma la parola di Dio smaschera la nostra ipocrisia: "Anche se ti lavassi con la soda e usassi molta potassa, davanti a me resterebbe la macchia della tua iniquità" (*Ger 22,2*). Ancora una volta ci viene indicata la direzione verso cui bisogna operare: "Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo" (*Ez 18,31*). Se non ne siamo capaci, si impegna Dio stesso a farlo: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne" (*Ez 36,26*).

Il cuore di carne ci aiuta a non fare confusione. L'impegno per la pulizia è importante, ma non può diventare idolatria e, soprattutto, non può sostituire la lotta contro il marcio morale che si annida dentro di noi. Il movimento per l'ecologia ci ha fatto prendere coscienza che non solo non siamo in grado di far pulizia all'interno di noi stessi, ma che sporchiamo tutto ciò che tocchiamo, perché siamo sporchi, siamo "contaminati" dentro. L'educazione all'ecologia allora non può essere una moda né un'avventura romantica, ma impegno per la pulizia integrale, con la consapevolezza che c'è una gerarchia di valori, c'è una priorità: prima occorre fare ecologia nella propria vita, iniziando dal proprio interno. Per far questo, non c'è nessun'acqua che facendo "tintin" può farci sentire più puliti dentro. Niente può sostituire l'impegno personale che scaturisce dalle quotidiane scelte morali, che secondo la Bibbia si prendono nel "cuore".